

dinelle, gridano: viva lo sciopero! e persuadono le arrivate a non lavorare.

Così gli scioperi si vincono. Le scioperanti danno sussidi alle loro compagne arretrate. Non devono perdere il guadagno della monda anche se sono in galera. Le arretrate non si disperano: sanno benissimo che ogni battaglia ha le sue vittime e sopportano con orgoglio la loro sorte.

La maggior parte di risaiole ha già vinto la causa. L'altra parte vincerà tra poco. Con tanto entusiasmo e con tanto coraggio le lotte non si perdono mai.

Ah, se gli uomini sapessero combattere come combattono le donne in Lomellina, quale passo il proletariato avrebbe già fatto sulla via della propria emancipazione!

Viva lo sciopero delle risaiole! Il nostro saluto alla loro vittoria. Carlo Azimonti.

I nostri bambini.

Appena il bambino accenna ad ammalarsi la madre dovrebbe richiedere il consiglio del medico e questi soltanto dovrebbe invigilare al piccolo sofferente per tutta la durata della malattia. Così correrebbero le cose, se le genti di questo mondo usassero con tenersi secondo le norme del più elementare buon senso. Invece? Oh! che tanto doloroso ho mai toccato oggi, lettrici gentili. Quando un piccino è indisposto, o cade improvvisamente ammalato, la mamma si mette a curarlo lei, così... a lume di naso. Esaurito ch'ella abbia la sua provvista di *scienza medica*, chiede aiuto alle altre donne di sua famiglia, poi corre a consultare una conoscente di quelle «che la sanno lunga». Infine, quando non le resti più nessuna comare da interpellare, si rivolge al dottore. Povero dottore! egli si trova dinanzi un malatino che l'ignoranza tartassò in mille modi e innanzi di curare la malattia, deve provvedere a sgombrare l'intestino da tutti gli intrugli che vi cacciarono entro le comari ed a mitigare gli effetti di tutte le altre manovre dannose praticate dalle *medichesse* che lo precedettero. Così una malattia che curata bene all'inizio avrebbe potuto guarire sollecitamente, si trascina lunga, lunga... spesso il bambino muore e allora si grida la croce addosso al dottore che «non ha capito nulla».

Che cose tristi, eh? Quali vergogne, quali miserie ha questo nostro secolo che pur fu chiamato Secolo del fanciullo.

E c'è dell'altro: il pregiudizio che i malanni del bambino si possono curare senza l'intervento del medico, viene aggravato da un altro madornale errore.

Questo: qualunque sia il disturbo che colpisce un piccino, qualunque sia il sintomo che rivela il disagio dell'organismo, le comari emettono infallibilmente una diagnosi unica: verminazione. (A meno che si tratti di un lattante perchè in tal caso entra in campo la dentizione. Ma di questo parleremo altra volta). Ed il rimedio è pur esso unico ed infallibile: la santonina.

Procedendo così si commettono tre colpe, (badate che ho detto *colpe*); si trascura la malattia vera; si cura una malattia che quasi sempre non c'è; si dà al piccolo sofferente una medicina che turba gravemente l'organismo. Ve l'ha mai detto nessuno, mamma, che la santonina, quando viene somministrata fuor di proposito agisce come un veleno? Bene ve lo dico io ora e vi prego di ricordarvene se volete risparmiare grandi pene a voi ed ai vostri bambini.

Sapete cosa dovete fare quando un bambino è indisposto, o cade ammalato? chiamare il medico subito. Se non potete farlo con sollecitudine o se il medico tarda a venire, fate così: tenete il piccino a letto, dategli un cucchiaino d'olio di ricino, non cedetegli cibo alcuno, neanche latte.

Spesso basta questa cura a guarire il bambino dai piccoli malanni che lo colpiscono di quando in quando. Se no, il medico arrivando poi, sarà lieto di constatare che le condizioni del malatino non furono peggiorate da inconsulte manovre.

Luisa Draghi Martegani.

A messa non ci vengo più!

(Fra madre e figlia).

Angelina. — No mamma, non forzatevi. A messa non ci vengo più!

Marietta. — Figliuola mia, come puoi tu parlare così? Non abbiamo che una cosa, noi poveretti: la fede. E tu vuoi rinunciarvi?

Angelina. — Non rinuncio niente, non rinnego niente. Perchè, infatti, dovrei rinnegare la fede? Io non sono istruita, non so darvi ragione di nulla e quando sono triste e quando sono lieta, penso volentieri ad un Dio, padre amoroso di tutte le creature viventi.

Marietta. — E allora?

Angelina. — Ma io voglio credere a modo mio e non a modo dei preti: ecco tutto!

Marietta. — I preti sono i ministri del signore.

Angelina. — Povera mamma, lo credete davvero?

Marietta. — Certamente lo credo: non è il prete che ci assolve in nome di Dio, non è il prete che ci consiglia e ci dirige nella via del bene?

Angelina. — Il prete è un uomo come tutti gli altri e a me pare proprio che egli non si ricordi sempre degli insegnamenti di Cristo.

Marietta. — Capisco, capisco: i socialisti ti hanno guastata, ti hanno fatto diventare una...

Angelina. — Che cosa? Mi hanno aperto gli occhi, ecco tutto. Vi ricordate, mamma, come sono stati tristi e dolorosi gli anni della mia infanzia? Voi e mio padre lavoravate ed io restavo a casa a curare i fratellini. Ero tanto piccina anch'io, eppure dovevo prepararvi la minestra e accudire a tante cose. Non potevo mai giocare e, più tardi, quando mi mandate a servire in città, mi parve di andare in paradiso. Là almeno potevo dormire e mangiare e qualche volta giocare coi bimbi dei padroni.

Avete mai pensato, mamma, che è ingiusto che vi siano dei bimbi costretti a soffrire proprio nell'età in cui tutto, intorno a loro, dovrebbe esser gioia e sorriso?

Marietta. — Ma non ne avranno colpa i preti, credo...

Angelina. — Colpa veramente no, ma essi hanno sempre tradito la loro missione, giustificando tutto il male di cui soffre tanta parte di umanità e incitandola in tutti i modi a rassegnarsi al proprio destino, ad accettare il dolore, a non cercare redenzione alcuna...

Marietta. — Questo è vero...

Angelina. — Invece, dacché i socialisti hanno cominciato a venire fra di noi, a parlarci di organizzazioni, a dirci che nulla può giustificare l'ingiustizia di cui siamo vittime, ci siamo sentiti tutti pervasi da una nuova forza, ci siamo uniti ed abbiamo ottenuto due notevolissimi successi.

Marietta. — Quali?

Angelina. — L'aumento dei salari e delle condizioni di lavoro e una speranza in un migliore avvenire che ci anima, ci induce a credere in noi stessi, a non considerare più la vita come una necessaria punizione. Io sono povera, voi lo sapete, e sposerò un povero: ma, credetelo, mamma, lotterò con tutte le forze perchè i miei figli abbiano una vita meno triste di quella che ebbi io.

Marietta. — Forse mi rimproveri?

Angelina. — No, mamma, no: voglio dire solamente che voi aravate talmente rassegnata al vostro destino, da chiudere gli occhi anche di fronte alle sofferenze di poveri figliuoletti innocenti. Io invece le vedo, le misuro, capisco che sono ingiuste, e inumane, e faccio quel po' che sta in me per renderle meno dolorose.

Marietta. — Tutto questo sta bene, ma non metter più piede in chiesa...

Angelina. — In chiesa? Ma io sono cristiana, io sono socialista, io non concepisco un'umanità di ricchi e di poveri, di sfruttatori e di sfruttati e non voglio dipendere in nulla dalla parola di coloro che hanno sempre difeso l'ingiustizia. La chiesa non è la fede; e Iddio non terrà conto che dei nostri intimi sentimenti...

Marietta. — Allora, figliuola...

Angelina. — E poi non vedete che cosa succede ora? C'è la guerra e tanti giovanotti muoiono iniquamente: i più, naturalmente, sono i poveri e rappresentano tutto l'avvenire per le loro famiglie. Pensate alla povera Antonia!

Il suo dolore farebbe davvero impietosire le pietre: il suo bel ragazzo, forte e buono è finito laggiù in Africa ed ella non può neppure piangere sulla sua tomba. E credete voi forse che i preti non difendano la guerra? Sì, sì, essi son sempre coi signori, sempre coi potenti, mentre Cristo sdegnava la società dei ricchi, di coloro che fanno pompa del proprio privilegio...

Marietta. — E' vero purtroppo...

Angelina. — Non me lo direte più, è vero, di andare in chiesa? Sarebbe un'ipocrisia ed io voglio esser sincera. Non temete: non mi sento ancora la forza di non credere in Dio, ma per potervi credere devo immaginarlo, immensamente giusto e buono e voglio adorarlo nell'intimità del mio cuore, non la domenica, a messa, vestita di nuovo e pettinata all'ultima moda, ma quando son sola, e soffro e piango e penso di fronte alle ingiustizie umane...

Rina Melli.

La logica dei bambini

Peppo ritornò in casa esultante per la colazione: i figli del padrone gli hanno detto che... furono presi i Dardanelli. Però non vuole per questo stare a digiuno, anzi vuole tanta pietanza, ed un panino... è scomparso già in un boccone.

Si, sa, fra tanta ebbrezza patriottica l'appetito non manca.

Ma la mamma non divide i suoi entusiasmi, ella è seria seria...

— Eh, sì, caro mio, Dardanelli o che so io, tutto rincara e il lavoro manca.

— Ma perchè tutto rincara?

— Dicono che sia colpa della guerra.

— Ma vedi, mamma, dopo l'Italia sarà grande! lo dicono i figli del padrone che leggono il «Corriere»...

— Ma già, ad essi poco importa se tutto rincara.

— Sicuro, di soldi ce n'hanno tanti e la loro mamma non bada a spendere; ma tu poveretta!

— Eh, figliuolo mio, guai a esser poveri!

Propaganda ed agitazioni.

Dalla risaia.

La lotta tra le organizzate e le crumire si è fatta aspra, e in Lomellina inferisce la reazione padronale e militarista. Furono arrestati il maestro Riba, le operaie Pavesi e Borselli; maltrattate altre donne ree soltanto di voler restare fedeli ai contratti proposti dalla organizzazione. Noi stigmatizziamo la provocazione brutale della forza pubblica e ci dichiariamo solidali colle valorose scioperanti.

Argentina Altobelli, Carlo Azimonti, Egisto Cagnoni, Nino Gasperini, le compagne propagandiste del Gruppo Socialista di Milano, l'avvocato Saffati, assistono coll'opera loro, colla parola incoraggiante, colla strenua difesa le lavoratrici costrette a scioperare, o a mettersi contro alle compagne di lavoro incoscienti o sobillate dai fittabili e dai caporali.

Vada a loro il nostro saluto e l'augurio perchè trionfi la ragione del loro diritto, e perchè la loro resistenza sia monito ai prepotenti ed esempio suggestivo per le ingannate crumire.

La compagna Teresina Meroni dal 20 al 26 p. p. ha fatto un giro di propaganda nel Comasco, parlando alle operaie dei vari stabilimenti tessili, incoraggiandole all'organizzazione e illuminandole sulla nuova legge per la Cassa di Maternità.

La nostra Meroni fu ovunque festeggiata e applaudita.

Mentre il giornale va in macchina, si fa a Vigevano il processo alla nostra valorosa compagna Giselda Brebbia accusata di reato di stampa.

A lei l'espressione della nostra solidarietà in quest'ora di battaglia — a lei l'augurio che i giudici sentano essere ormai venuto il tempo in cui la verità, scottante e ledente interessi loschi e foschi, deve trovare la sua strada nella libera palestra del giornalismo non sovvenzionato.

CORRISPONDENZE

Da Noli (Savona).

Il 1.º maggio si inaugurò a Noli la bandiera della nuova Sezione socialista.

Col primo treno del pomeriggio partirono da Savona molte compagne, insieme ad un forte numero di socialisti.

A Spotorno, paese vicinissimo a Noli, ci attendevano alla stazione numerosi compagni, e tutti in corteo proseguirono per Noli.

Sul nostro passaggio, si fece una larga distribuzione di opuscoli e giornali socialisti; le compagne, che facevano parte del corteo, non mancarono di distribuire gratis, a titolo di propaganda, a tutte le donne, la «Difesa delle Lavoratrici».

Giunti a Noli, dove vennero distribuite 100 copie della nostra cara «Difesa», si aprì il Comizio con molti discorsi, tutti rivolti in parte anche alle donne, reclamando i loro diritti politici, spronandole all'organizzazione contro lo sfruttamento padronale, ed esortando infine le donne ad associarsi ai loro uomini nella buona battaglia.

Fu, per quei due paesi, una buona e vera propaganda femminile.

Il seme, sparso nel 1.º maggio di quest'anno, ci dà buon affidamento di raccogliere a suo tempo il buon frutto.

Da Torino

Il Gruppo Femminile Socialista, fece tenere due conferenze sui temi: «Suffragio Femminile», «Cassa di Maternità».

Parlarono applauditissimi la compagna professoressa Carmela Baricelli e l'avv. Gherardini. Le donne intervennero in gran numero, così che le due riunioni ebbero l'aspetto di comizi imponenti.

Da Modena.

Nel cotonificio modenese, sono in vigore, nel nostro secolo, metodi e sistemi degni del medio evo.

Sono più di 300 le ragazze sottoposte ad un regolamento basato sulla più ferrea e inumana disciplina. Le multe quindi fioccano in abbondanza. Le povere vittime sono stipate in ambienti malsani dalle sei del mattino alle diciotto e mezzo del pomeriggio, con un'ora sola di riposo a mezzogiorno, e la *lauta* paga per mote di esse di L. 0,50 al giorno!

I capi-sala, veri aguzzini al servizio del direttore, schiavo degli azionisti e dei gerenti lo stabilimento, non risparmiano alle povere ragazze varietà di maltrattamenti.

Ma ora, grazie all'intervento della locale Camera del Lavoro, pare che i sistemi brutali debbano mutare.

Il segretario Nicola Bombacci, invitato le operaie a comizio, fece risaltare con chiarezza le tristi condizioni economiche che causano loro tante angustie e privazioni.

Spiegata la necessità dell'organizzazione, le consigliò a costituirsi in lega per difendere compatte i loro diritti.

Quasi trecento operaie hanno risposto all'appello, dando completa adesione per costituire la lega. La Camera del Lavoro di Modena, presa a cuore la questione si è messa attiva al lavoro e di ciò presto ne vedremo i conseguenti frutti.

Da Ravenna

Il lavoro di organizzazione delle donne socialiste procede attivamente in tutto il Ravennate.

La prima Sezione Socialista Femminile in città è sorta nel Sobborgo Saffi, nei locali dell'«Aurora», dopo un ciclo di conferenze *ad hoc*, organizzate dalla Direzione Federale, e si propone di accrescere in breve il numero delle socie che per ora ammontano a 26.

La *Difesa delle Lavoratrici* è qui ormai molto diffusa ed amata. Se ne distribuiscono, tra lettrici ed abbonate, oltre seicento copie quindicinali.

Come vedete, la buona volontà non manca e, seguendo un metodico piano di propaganda, il compagno Umberto Bianchi, Segretario Federale, spera, entro l'anno, di organizzare nel Ravennate, il più bel Fascio femminile socialista d'Italia!

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara Maria,

Continuo nella mia conversazione che lo spazio tiranno ha interrotta.

Non ti va forse quell'altra mia affermazione, che noi non possiamo *nulla creare*? Ebbene, questa — e non certo per amore del nuovo (se non erro, prima ancora della Rivoluzione francese, altri non disprezzabili uomini, svolsero questo concetto) — io la mantengo; a meno che tu, con dati di fatto, o ragionamenti, o dimostrazioni, e non con semplici affermazioni od apprezzamenti molto, anzi troppo individuali, non mi convinca del contrario. Colla nostra opera educativa (direi in questo caso di vigilanza) noi possiamo — a patto però d'essere molto guardinghi — modificare e correggere, ma null'altro — lo ripeto — e solo a patto di non fare null'altro, la nostra opera non sarà dannosa.

Così l'agricoltura potrà togliere alla pianticella, che germoglia e cresce, i rami sovrabbondanti, o secchi, o ammalati, correggerla quindi, ma nulla può aggiungere alla potenzialità, o alla natura del suo sviluppo.

Che, se negare alla così detta opera educativa la facoltà di aggiungere, o creare qualcosa agli esseri, è negarne o quasi ogni efficacia, ebbene, io, sì, gli la nego.

E non mi stancherò mai dal gridare ai padri e alle madri: «badate, badate, siate prudenti, procurate soprattutto di non guastare nulla. Voi non siete degli artisti, e tanto me-

no degli artefici, l'opera che vi sta davanti è bensì un'embrione, ma è completa, e, se non lo è, non è in vostro potere il completarla. Compito vostro è semplicemente quello di vigilare perchè nessun ostacolo sopravvenga a impedire o scemarne lo sviluppo e a guastarne le innate inclinazioni.

Che ciò spiacca alla nostra prosopopea di adulti, di genitori e di maestri, può darsi benissimo — (l'umiltà è una virtù così difficile!) — ma che ciò sia falso nessuno ancora ha saputo dimostrarcelo.

Gli uomini d'azione, i genii, gli apostoli, i caratteri, gli eroi, nascono, non si fanno. Si fanno invece gli spostati, i nevrastenici, gli squilibrati, i rictosi, e si fanno, magari, (oh! lasciamelo dire!) per quella benedetta mania di volere — *con mano ferma ed energica, guidare e indirizzare*.

Guidare! come? Indirizzare! dove? Quando si parla di indirizzo, si ammette già, implicitamente, di avere fissata preventivamente una meta; quando si parla di guida, si ammette già di avere scelta una strada. Ma — di grazia — chi ci assicura che la meta, da noi fissata, sia proprio quella, per cui la nostra creatura era nata; che la strada, da noi prescelta, sia proprio quella adatta alla sua natura?

La nostra esperienza, dirai tu, il nostro intuito, il nostro amore.

Eh, mia cara! anche i nostri genitori, maestri ed educatori ecc., ecc., ci hanno sempre

torturati (non parlo delle eccezioni), in nome dell'esperienza, dell'intuito, dell'amore e simili graziose cose. E son riusciti troppo spesso a farci degli spostati, degli infelici, dei ribelli.

E buon per noi, se alla fine della nostra educazione, e appena usciti di tutela, abbiamo trovato in noi ancora tanta energia e tanto coraggio per ritornare indietro nel cammino della vita, ricercare e ritrovare quello che era il nostro sentiero, e riprendere, nel mondo, il nostro vero posto. Buon per noi! ma chi ci ridona il tempo perduto, l'energia dispersa nel rifacimento della nostra educazione? Chi ci sanerà le lacerazioni dell'anima? Non sosteremo, noi forese, per caso, e per tutta la vita la colpa di coloro che ci hanno tanto amati, e tanto si sono affannati per... la nostra educazione?

Oh! sì, sfrondiamola, sfrondiamola, col sacrificio di tutta la nostra superbia, questa pomposa parola «educazione»; sfrondiamola di tutto ciò onde la nostra prepotenza di esseri adulti e la nostra superbia di ignoranti l'hanno contornata. Saremo meno augusti, ma più onesti, e la società — perchè i figli, ricordatelo bene, tu che sei socialista, non sono nostri, ma della società — avrà tutto da guadagnare.

Non mi stancherò mai di ripeterlo ai genitori: «Umiltà, umiltà, umiltà! ed anche, — e soprattutto — rinuncia! I figli non ci appartengono — ti parrà forse anche questa una eresia, — appartengono a loro stessi, e soli, han-

no il diritto ed il potere di scegliere il loro cammino verso quel punto, cui la natura li ha destinati.

Se questo cammino vorremo sceglierlo noi, sostituendoci alla natura ed intervenendo per essi, saremo degli intrusi, dei guastamestieri, dei cattivi educatori.

Ritiriamoci un pochino in disparte, rimpicciamoci il più che sia possibile (oh! lo so, è tanto difficile!) soprattutto, *dimentichiamoci*. La natura, molto migliore e provvida di quello che noi crediamo, adempierà il suo compito ed insegnerà, anche a noi stessi, tante cose.

Diventiamo poi nostri figli dei custodi vigili e silenziosi, pronti solo ad intervenire nei casi speciali e patologici. Null'altro. Cioè... molto altro ancora.

Sia la vita nostra, accanto ai figli nostri; uno sforzo continuo verso il nostro perfezionamento, una continua ascesa verso il bene. Educiamoli *educandoci*. Ed avremo con ciò assolto il compito nostro. Mi hai tu capita? (Continua).

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. della Società Editrice «Avanti!»
Via San Damiano, 16

Leggete l'«Avanti della Domenica», sentirete il bisogno di abbonarvi.

L. 5.— all'anno — L. 2,50 al semestre.